

**Il voto
Cinque
contrari,
9 astenuti**

ROMA. A stragrande maggioranza è stato votato l'ordine del giorno conclusivo che approva «l'indirizzo politico esposto nella relazione del compagno Occhetto, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute». Prima della votazione ci sono state cinque dichiarazioni di voto.

Una contraria, quella di Ingrao: «Avevo cercato di indicare, nel mio intervento, uno spostamento del nostro assetto strategico, quindi della nostra iniziativa. Non ho visto questo spostamento nella replica di Occhetto, nelle conclusioni di Natta, nell'ordine del giorno. A me pare invece necessario».

Tre di astensione: Perna che, pur condividendo la scelta di fondo delle riforme istituzionali indicate nella relazione, non vede il nesso con gli schieramenti sociali e politici per attuare le proposte di Occhetto; Napoleone Colajanni perché - ha detto - «quando si entrerà nel merito delle proposte ci saranno differenze di opinione» e perché «non deve essere sottovalutato un impegno massimalista e demagogico»; e Libertini: «Sono d'accordo con la relazione e apprezzo taluni accenti della replica, ma non mi sembra che ciò sia sufficiente a sciogliere quei nodi che hanno frenato l'azione del partito».

Infine una a favore, accolta da un applauso, di Luciano Lama: «Perché condiviso le linee fondamentali della relazione - ha detto - e perché ora, dopo la prova di questo Cc, lo che non avevo votato per l'elezione del vicesegretario ritengo che sia necessario incoraggiare Occhetto».

I voti contrari sono stati 5: Ingrao, Magri, Castellina, Cossutta e Mandarini. Gli astenuti 9: Perna, Colajanni, Libertini, Caravini, Fanti, Voza, De Simone, Barbato e Di Marino.

Nell'ordine del giorno, dopo l'approvazione degli indirizzi della relazione, si afferma che «il Cc e la Ccc concordano sulla conferma, sulla precisazione e, sull'arricchimento della politica di alternativa democratica. La politica di alternativa è la confluenza delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del paese ed è, al tempo stesso, la risposta alla crisi del sistema politico italiano con la costruzione di una più avanzata democrazia. Il Cc e la Ccc pongono l'accento in particolare sulla necessità di riforme che consentano di superare la crisi politico-istituzionale sempre più acuta, e che avvino un profondo rinnovamento del nostro sistema democratico. C'è tale esigenza a scendere la tendenza a uno svuotamento delle istituzioni democratiche che lascia mano libera ai grandi potentati, riduce i diritti dei cittadini e dei lavoratori, e degrada le stesse funzioni di governo. Il Cc e la Ccc impegnano gli organismi di direzione ed esecutivi, le rappresentanze parlamentari e tutto il partito a promuovere a tal fine il confronto con tutte le forze democratiche e la ricerca delle convergenze possibili e utili allo sviluppo della democrazia italiana, alla riforma e al rafforzamento delle istituzioni. Il Cc e la Ccc chiedono tutte le organizzazioni del partito ad un impegno e ad una mobilitazione straordinari a sostegno della lotta unitaria dei sindacati e della battaglia parlamentare del Pci per rovesciare la logica recessiva della legge finanziaria e imporre una politica di sviluppo, di occupazione, di tutela del reddito dei lavoratori e degli strati più deboli. Le iniziative politiche di massa per la riforma della nostra politica economica e sociale debbono caratterizzare l'avvio di una forte campagna per il tesauramento al partito e la conquista di nuove forze all'impegno politico nelle nostre file».

Precedentemente, su raccomandazione dello stesso Natta, era stato approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato da Napoleone Colajanni per la costituzione di una commissione che formuli proposte su due questioni: come dare pubblicità ai lavori della Direzione del partito e come regolamentare la discussione del Cc e della Ccc in sede separata o in seduta comune. A far parte della commissione sono stati eletti D'Alama, Pajetta, Macaluso, Perna, Vitali e Cotturri.



Alessandro Natta

**Le conclusioni al Cc
Riforma delle istituzioni
e del sistema politico,
rinnovamento della società**

**Un passaggio di fase
per la Repubblica, segnato
dall'incontro di forze
progressiste e di sinistra**

**Natta: una grande
sfida d'innovazione democratica**

Il fatto nuovo del Cc è che il Pci assume in pieno esigenze di innovazione del sistema democratico e politico come aspetto essenziale di un disegno complessivo di riforma che investe i diritti dei cittadini, la società, l'economia, le istituzioni. Ciò risponde anzitutto a un'esigenza della nazione ed è coerente con la prospettiva dell'alternativa. Così Natta nell'ampio intervento conclusivo di ieri.

ENZO ROGGI

ROMA. Il segretario del Pci ha espresso una nota di soddisfazione per l'esito politico della riunione. In esso c'è il segno positivo di un lungo sforzo di elaborazione e c'è una convalida delle scelte di giugno e di luglio per quanto riguarda il gruppo dirigente. È stato posto in campo un problema di estremo rilievo: quello del completamento della democrazia italiana, dalla risoluzione della crisi del sistema politico, del rinnovamento dello Stato quali aspetti e condizioni di un più generale disegno rinnovatore del paese.

Con ciò i comunisti intendono indicare e perseguire un passaggio di fase nella vicenda politica e in quella della

Repubblica. Naturalmente è aperta la riflessione sui caratteri del quarantennio precedente, a proposito dei quali s'è parlato di «democrazia consociativa». Ma al di là delle valutazioni sul passato, è evidente sempre più la pericolosità, nella situazione attuale, di spinte destrutturanti e disgreganti che non portano ad un rinnovamento collettivo; pericolo tanto più grave in quanto la crisi del sistema politico s'intreccia con sconvolgenti novità nell'economia, nella vita sociale, e con la messa in causa di diritti e conquiste fondamentali dei cittadini. Il fatto nuovo, segnato da questo Cc, è che noi vogliamo delineare un disegno complessi-

vo, e questo comporta un adeguamento della stessa concezione dello Stato e del suo rapporto con l'economia, dei diritti di cittadinanza. Il fatto nuovo - ancora - è che assumiamo in pieno le esigenze dell'innovazione, superando limiti di difensivismo che pure ebbero una nobile ragione, per dare risposta, come grande forza nazionale, ai bisogni di riforma del sistema: efficienza, stabilità, trasparenza.

Quello che prospettiamo è un processo di grande respiro, che comporta uno sforzo politico e culturale in cui dovremo esprimere al massimo la nostra autonomia ma che dovrà coinvolgere i partiti e ogni altra forza della società. Sarà una battaglia non facile, non certo riducibile ad agevolati confronti.

Alessandro Natta accoglie la sollecitazione a concretizzare e specificare con grande urgenza le proposte di riforma delle istituzioni e delle regole del gioco e, in merito, su una convenzione va spazzata anche col supporto di norme nuove, e non a caso abbiamo richiamato l'ipotesi della «sfiducia costruttiva».

Anche altri partiti parlano, sia pur con oscillazioni e scarso risvolto pratico, di riforme istituzionali. Quando noi affermiamo la disponibilità a un confronto aperto e anche a una trattativa, non intendiamo che il processo riformatore vada ristretto nel chiuso delle forze politiche; pensiamo a coinvolgimenti più vasti della cultura e dell'opinione pubblica. Non vorremmo che certi richiami al «gradualismo» vengano significati «cludere il cuore del problema. Non è convincente caricare le modifiche ai regolamenti parlamentari di questioni ben più di fondo. E invece da porre il nodo della struttura del Parlamento, il carattere della legislazione e con ciò il ruolo delle Regioni e delle autonomie.

Abbiamo ben chiaro - ha aggiunto Natta - che l'alternativa è una svolta nella democrazia, un'innovazione del sistema politico, non una formula di schieramento. Non è banale richiamare l'esigenza di riformare il rapporto di coerenza tra programmi e alleanze. E quando diciamo che oggi non è alle viste uno schieramento governativo alternativo, non intendiamo affermare

**Quasi 100 interventi
in un confronto unificante**

Un confronto ricco, un clima «rasseranante e unificante», per dirlo con Paolo Bufalini, circa cento interventi prima dei discorsi conclusivi. Un tema centrale: il rapporto tra riforme sociali e riforme istituzionali. Tra gli interventi di ieri mattina: Livia Turco, Nilde Iotti, Pellicani, Cossutta, Folena, Tortorella, Chiaromonte, Bassolino, Bertinotti, Turci, Ranieri...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Lo stimolo, un po' provocatorio, viene da un dirigente sindacale, Fausto Bertinotti: «Il Pci può, con la proposta di riforma istituzionale, tornare sulle prime pagine dei giornali, ma non dentro i cancelli di Mirafiori». È un esempio per additare il rischio di una separazione, appunto, tra questioni sociali e questioni istituzionali. C'è tale cesura nella impostazione di Occhetto? La relazione, replica Livia Turco, «rifugge con efficacia e vigore la centralità programmatica, non portata avanti con la dovuta coerenza dopo il congresso di Firenze, aggredisce il rapporto tra mutamenti sociali e sistema politico». La ricerca sugli stessi nuovi e fondamentali «processi di alienazione» denunciati da Pietro Ingrao - sostiene ancora Livia Turco - è sollecitata non respinta dalla relazione.

Altre obiezioni riguardano l'intero assetto del partito. Armando Cossutta ricorre a un'immagine di pessimismo marinaro: siamo «in mare aperto, ma su una imbarcazione priva di bussola, in balia delle onde, col pericolo di andare alla deriva». Sembra rispondergli Giovanni Berlinguer, quando ricorda come il clima nuovo che c'è in questo Comitato centrale, maggiormente moderno, del grado di sovranità che la politica può esercitare sul paese reale. Un paese - come osserva Gerardo Chiaromonte - dove si registrano, accanto agli avvenimenti positivi rammentati dalla Iotti, gravi fenomeni degenerativi, di frantumazione sociale, di corporativismo, di esasperazione delle contraddizioni, di preoccupante alterazione di grandi valori ideali di solidarietà. «C'è da chiedersi se i tempi di tale processo di degenerazione non siano più rapidi di quelli necessari allo svolgimento delle nostre politiche e alla ripresa del partito». Occorre, innanzitutto, dice ancora Chiaromonte, «uno sforzo di concretezza e realismo».

Un altro tema che fa discutere in questo Comitato centrale, è quello, presente nella relazione di Occhetto, relativo alla fine di una «fase consociativa». Paolo Bufalini in particolare (e Chiaromonte sostiene eguali tesi) mette in guardia da interpretazioni errate che portino in qualche modo a liquidare la politica di «unità nazionale» sempre seguita da Togliatti. Anche il «compromesso storico» - insiste Bufalini - non lo si può liquidare con un ragionamento semplicistico. Occorre perseguire in definitiva, «l'unità delle forze socialiste in Italia (Pci e Psi) ma anche il collegamento, le possibili necessarie o utili intese tra il movimento operaio comunista e socialista e quello delle masse operose cattoliche delle quali espressione politica, non esclusiva ma certo tanto copiosa, è la Dc».



La votazione al Comitato centrale

l'esperienza di Club come quelli nati a Bologna e a Firenze. La stessa esperienza del referendum - chiarisce Gianni Pellicani - ci ha confermato che possiamo stare in campo non perché accodati a Craxi, ma perché abbiamo cambiato il segno, in quella vicenda, di un primitivo disegno destabilizzante e abbiamo fatto avanzare un processo riformatore. «Usciamo da questo Comitato centrale con una visione dell'alternativa più ricca, scrollandone di dosso posizioni difensivistiche. Questo è il risultato dell'importanza che diamo al programma. Ma non dobbiamo farci illusioni: il lavoro sarà duro». Quel che più conta ora è tradurre quella ripresa di tensione ideale che si è sentita in questi due giorni di dibattito, questa più chiara affermazione di una «autonomia comunista» in iniziative politiche, in fatti

Il vicesegretario del Pci sottolinea il superamento delle pregiudiziali nel confronto interno e risponde alle obiezioni di Pietro Ingrao

Occhetto: «Un clima nuovo tra di noi»

«Questa riunione del Comitato centrale è stata in larga misura ciò che volevo essere. Un'occasione per rompere impostazioni cristallizzate e vecchi schemi, che assumevano come misura di distanze e dissensi interni il giudizio sulle altre forze politiche, in particolare il Psi». Ecco il bilancio tratto, nella sua replica, da Occhetto, che ha in particolare risposto alle obiezioni di Pietro Ingrao.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Un passo avanti nella direzione giusta probabilmente lo abbiamo fatto. E altri ne potremo fare se sapremo liberarci da vecchi schemi, divisioni pregiudiziali, cristallizzazioni». Si sapremo sempre più discutere, decidere, differenziarci, anche noi, a partire dai contenuti e, lo spero, non cercando la differenziazione là dove non c'è. Occhetto ha così riassunto il senso del dibattito al Comitato centrale. Pronunciata prima delle conclusioni di Natta, la sua replica è durata un quarto d'ora e ha tenuto a «chiare i termini dell'accordo tra noi», per registrare un dato significativo che ha poi trovato conferma nel voto finale, specie

so che si riducesse entro i confini di una ingegneria istituzionale, esulando dalla «questione centrale dei poteri in rapporto ai soggetti reali» e quindi dei «diritti di cittadinanza».

Qui c'è stato un esplicito riferimento all'intervento di Pietro Ingrao, pronunciatosi contro la relazione. «Un giornale ha scritto che Ingrao ha impartito la lezione a me e al Cc. Vorrei dire a quel giornale - ha soggiunto Occhetto - che per me è molto utile e importante poter ricevere lezioni da uomini come Ingrao, e da molti altri compagni che sono qui presenti e considero non solo come gli artefici del partito nuovo, ma come i più illustri tra i promotori della democrazia italiana. Quindi ri-

tengo degne di grande attenzione le cose che Ingrao ha proposto alla nostra riflessione; in cui non vedo, se ho ben inteso, i tasselli di un'altra linea che nasce dalla assunzione delle nuove contraddizioni antagonistiche, che sono alla base dell'attuale assetto della società, dell'economia, dei rapporti interpersonali. Esse sono, infatti, all'origine di tutto quel ragionamento politico che fa emergere la preminenza dei programmi sugli schieramenti».

Il discorso non passa dunque tra chi riconosce o no queste nuove contraddizioni. Il problema è un altro. La crescita economica, pur con quei tratti che si denunciano, «ha registrato un consenso in questi anni». Ora, è vero, che le

**Indennità
parlamentari,
dissensi nella
Sinistra
Indipendente**

Polemiche nel gruppo della Sinistra indipendente del Senato per la proposta di legge presentata da Pasquino e Cavazzuti sull'aumento delle indennità parlamentari. Il presidente del gruppo, Massimo Riva, ha dichiarato che «l'iniziativa è da attribuire solo ai firmatari del disegno di legge, non avendo il gruppo esaminato la questione». I senatori Giolitti, Foa e Arli, da parte loro, si sono detti «sorpresi» per l'iniziativa di Pasquino e Cavazzuti, della quale - hanno detto - «non sapevamo nulla e alla quale, comunque, siamo nettamente contrari».

**All'inquirente
45 casi
da esaminare
in quattro mesi**

Egidio Sterpa, appena nominato presidente della commissione inquirente, intervistato da «Epoca» dichiara: «Non faremo dormire nulla, non insabbiare nulla». La commissione che ora guida tra quattro mesi sarà riformata. E centoventi giorni, per farne una nuova, secondo Sterpa, non basteranno. In questo periodo, tra l'altro, dovranno essere esaminati 45 provvedimenti. Spesso si tratta di accuse anonime o chiaramente infondate. C'è anche quella di un signor Bisagno contro il presidente della Repubblica, al quale viene imputato addirittura di avere «attentato alla Costituzione».

**Tortora scrive
a Cossiga
contro il giudice
Olivares**

Enzo Tortora ha scritto al presidente della Repubblica Cossiga, «anche in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura», su un intervento del magistrato Armando Olivares alla trasmissione di RaiTre «Samaracanda», andata in onda mercoledì sera. Secondo Tortora, Olivares (oggi firmatario della denuncia per diffamazione ed altrettanti esposti firmati da Tortora) ha «abusato» di «asserzioni» e «perdurato la campagna diffamatoria» nei suoi confronti. Per Tortora, il magistrato napoletano continua a «propagare notizie false relative a fatti e documenti del processo per diffamazione e diffamare implicitamente i suoi colleghi che hanno letto gli atti, conosciuto e giudicato assolvendomi».

**In Sicilia
«salta»
il vertice
del Cinque**

Il vertice dei cinque partiti della vecchia maggioranza alla regione siciliana, che doveva tenersi ieri nell'ambito delle trattative per risolvere la crisi di governo alla Regione, è stato rinviato a lunedì. Il rinvio è stato motivato con gli insuccessi dei colloqui il segno di una reale difficoltà a ricostituire l'alleanza a cinque. Il Psi martedì riunirà il comitato regionale per valutare la situazione e le immediate prospettive. La sinistra socialista ha proposto la costituzione di una giunta Dc-Psi. Anselmo Guaraci, deputato al Parlamento europeo, ha difeso il progetto che «non si tratta di istituzionalizzare una formula ma di sbloccare una situazione di stallo e allargare, in prospettiva, il confronto tra le forze politiche siciliane». Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, in una intervista al «Giornale di Sicilia» sostiene: «C'è bisogno, a livello di formule e di programmi, di qualche elemento di significativa novità. Il pentapartito non può più essere né una filosofia né una camicia di forza».

**Il Pci occupa
Consiglio
comunale
di Ragusa**

I consiglieri comunali comunisti di Ragusa hanno occupato ieri mattina l'aula del Consiglio comunale per protestare contro la mancata elezione del sindaco e della giunta. Un mese fa il pentapartito a direzione Dc si era dimesso per fare posto ad un pentapartito a direzione socialista. Ma dopo le dimissioni della giunta nei partiti della maggioranza si sono aperti nuovamente tutti i giochi, le intervenute difficoltà hanno impedito fino ad ora l'elezione del nuovo esecutivo. Da un mese si va avanti tra un rinvio e l'altro, ieri è stato deciso un nuovo rinvio al prossimo 5 dicembre. Il Consiglio comunale di Ragusa è così composto: 7 Pci, 14 Dc, 8 Psi, 3 Psdi, 2 Pri, 2 Msi, 4 Pli.

**Crisi aperta
al Comune
di Busto
Arsizio**

Crisi aperta al comune di Busto Arsizio, il maggiore centro della provincia di Varese (80mila abitanti circa) dopo il capoluogo. Il sindaco democristiano Carlo Rossi, che dall'85 guida una giunta pentapartito Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli, ha infatti annunciato di volersi dimettere dall'incarico. Nel Consiglio comunale di ieri mattina sul sindaco erano piovute le critiche di Psdi e Psi. L'accusa formulata dai partner di sinistra è stata quella di «scarso collegialità» nella conduzione dell'amministrazione. Di fronte a questo «segretamento» della maggioranza il consigliere comunista Daniele Ferré aveva chiesto, come atto conseguente, le dimissioni della giunta e il sindaco, come detto, ha annunciato le proprie. Dice il capogruppo Pci Maurizio Maggioni: «Questa giunta non badava alle cose concrete da fare, come dimostrano i ritardi nell'apportare il piano regolatore e nel risolvere il problema della casa di riposo. Oggi vediamo che le nostre critiche, evidentemente, sono condivise anche da una parte della maggioranza».

GIUSEPPE VITTORI

**Denuncia dal Vaticano
L'Osservatore Romano:
sbandamenti e disonestà
intorbidano la politica**

ROMA. «La vita politica appare demotivata e insieme rissosa». Comincia così ed ha il tono della requisitoria un articolo degli «Acta diurna», rubrica settimanale dell'Osservatore Romano. «Ci si mobilita e smobilita con disinvoltura, si proclama impegni risoluti e si diserta il Parlamento in momenti significativi - si afferma nell'articolo - Spesso si resta, ormai, invischiati nei bassi profili. Fenomeni pericolosamente centrifughi e disgreganti percorrono il campo sindacale, dove per contraccolpo si perseguono rilegittimazioni attraverso strumenti che non si sa quanto siano efficaci. Poi, l'estensore dell'articolo denuncia: «La delicata questione dei giudici coinvolge uno dei pilastri dello Stato. Sbandamenti, disonestà vere o presunte intorbidano la quotidianità». Infine, la scoraggiata conclusione: «È vero: vi sono periodicamente nella vita di tutte le società fasi opache e torbide. Ma è sempre possibile e doveroso non soccombere. Basta non abbandonarsi alla deriva, resistere alle tentazioni di privata separazione e di interesse chiuso, non abdicare alla responsabilità e alla creatività, cercare comuni ragioni di fondo e motivazioni che riscattino sensazioni frustranti».